

■ DOPPIA PREFERENZA Alla proposta di legge presentati circa duemila emendamenti

Lunga notte in Consiglio regionale

Una seduta con 5 ore di ritardo per divergenze fra i capigruppo sull'ordine dei punti

di ANNAMARIA BARBATO RICCI

BARI -E doppia preferenza di genere fu? Macché! In Puglia si sarebbe potuta aprire una nuova stagione politica, in cui le donne avrebbero lasciato i ruoli gregari o da eccezione "concessa" tanto per indorare il discorso del politically correct, e conquistare un ruolo autonomo e di rappresentatività del tessuto demografico e sociale pugliese. Se tutto fosse andato bene, a votazione palese e unanime, nella legge elettorale si sarebbe potuto inserire, come in altre Regioni italiane, su proposta del presidente **Michele Emiliano**, l'esplicita previsione della doppia preferenza. Ma il pomeriggio è stato lungo e sul filo del rasoio. E il pataracchio, sempre in agguato, alla fine si è rivelato in tutto il suo clamore.

Una seduta al cardiopalmo, ieri pomeriggio e in prosecuzione serale, quella del **Consiglio regionale della Puglia**, già cominciata con 5 ore di ritardo per divergenze fra i capigruppo sull'ordine dei punti in discussione nell'ordine del giorno: in zona Cesarini occorreva infatti approvare l'introduzione della doppia preferenza di genere nel sistema elettorale, affinché potesse essere immediatamente fruibile nelle consultazioni del prossimo settembre.

Un cammino accidentato aveva portato alla discussione dinanzi all'assemblea regionale pugliese, fatto di stop and go e di tutto il campionario di rallentamenti, dentro e fuori l'aula, che fa parte dell'arsenale difensivo di chi vuole arroccarsi su rendite di posizione vetuste. Si respirava aria di filibustering (ovvero di ostruzionismo parlamentare) e sono stati presentati mazzi di emendamenti come se piovesse. Pare che un consigliere di Fratelli d'Italia, **Francesco Ventola**, ne abbia sciorinato ben 1.946 sui complessivi 2mila, che, dal tema della doppia preferenza di genere, svariavano per l'universo e dintorni. Tentativo rintuzzato dalla stessa destra che, in Consiglio, convergendo, ha detto che la votazione si fosse incentrata unicamente sulla doppia preferenza, avrebbe ritirato tutti gli emendamenti.

Se a Bari, però, si spaccava il ca-

pello in quattro, da Roma, dopo la diffida di Conte, giungeva un altro segnale cogente, propiziato dal network "Noi Rete Donne", coordinato da Marisa Rodano e Daniela Carlà: alle 19:30 veniva battuto un comunicato perlomeno imbarazzante per i re Travicelli baresi: "Una delegazione di Noi Rete Donne - composta da Daniela Carlà, Agnese Canevari, Eva Desana e Laura Onofri (Ndr) - ha appena concluso l'incontro con il Ministro Francesco Boccia sui temi della democrazia paritaria. In queste ore è in corso nel **Consiglio regionale della Puglia** la discussione per l'approvazione della doppia preferenza di genere nella legge elettorale regionale.

Noi Rete Donne auspica che la legge sia approvata a voto palese e con larga maggioranza. Il Ministro Boccia ha assicurato che, in caso di non approvazione, il Governo interverrà immediatamente per garantire che nelle prossime elezioni di settembre si voti comunque con il meccanismo della doppia preferenza di genere.

Ci auguriamo che gli attuali consiglieri chiamati oggi a votare non vogliano passare alla storia come i nemici delle donne e della democrazia. L'elettorato ne terrebbe conto».

Il sottinteso, che si legge fra le righe, è che i consiglieri cacadubbi ricordino che l'elettorato pugliese (e italiano) è a maggioranza femminile. Lo ponga a mente anche qualcuno che, a settembre, vorrebbe correre per la quinta riconferma, a cui la doppia preferenza di genere potrebbe essere d'intralcio.

Netta e chiara giungeva a segno anche la posizione in merito della ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, dalla sua pagina Facebook: «Ci aspettiamo che oggi i consiglieri regionali della Puglia approvino finalmente la doppia preferenza di genere nella legge elettorale e abbiano il coraggio di farlo con voto palese, senza alibi e scambi di alcun genere. Ne va - ha scritto - della qualità della nostra democrazia: più donne in politica e nei processi decisionali significa più spazio per istanze nuove e importantissime e una maggiore rappresentanza per tutte le cittadine e i cittadini. Basta prendere in

giro le donne pugliesi. Oggi è il giorno della verità».

Estromessa dall'aula come una pericolosa pasionaria, la presidente della Commissione regionale per le pari opportunità, Patrizia del Giudice, teneva duro: l'organismo è a supporto di Consiglio e Giunta e il tema era quanto mai afferente alle sue competenze. Intanto, personaggi incongrui e curiosi, malgrado le restrizioni anticovid, ciondolavano fra il pubblico ammesso in aula.

Sul palcoscenico consiliare, intorno alle 20:00, anche la sinistra si dichiarava a favore, così come i 5 Stelle, "ognuno a parole sue", come ha sintetizzato qualcuno che ha seguito attentamente il dibattito e le sue acrobazie. La svolta, dopo ore, però non è venuta dalla riunione dei capigruppo, una volta che sono state espresse le intenzioni di voto. Una riunione durata oltre un'ora che, in realtà, si è impantanata sulla composizione delle liste e sull'emendamento dei 5 Stelle che volevano fortissimamente volevano il 60/40 di default. Cosicché, a un certo punto è andato in scena il muro contro muro: la sinistra non riusciva ad allinearsi; **Emiliano** ha preso la parola per fare il punto, mentre la destra minacciava di voler ripresentare tutto il suo esercito di emendamenti e mancava un passo al nulla di fatto. Una questione, quella delle liste, che è più che altro culturale e che allontana dal cuore del problema, ovvero l'ottenimento della doppia preferenza di genere. Come avrebbe detto De Gaulle, "L'intendance suivra". Ma pare, invece, rubare la scena alla doppia preferenza, che dovrebbe essere considerata la madre di tutte le battaglie per le donne.

Su tale tema, l'azione a tenaglia della Commissione regionale P.O., con Patrizia del Giudice in un pressing mai esausto e incurante

